

FABIANO FIORELLO DI BELLA

NON TUTTE LE DONNE, MA SOLO QUELLE DI ALTO RANGO.
I RITRATTI DEL PORTICO DELL'AGORÀ DI TREZENE
(PAUS. 2, 31, 7)

Cenni sulla collocazione topografica

κεῖνται δὲ ἐν στοᾷ τῆς ἀγορᾶς γυναῖκες λίθου καὶ αὐταὶ καὶ οἱ παῖδες. εἰσὶ δὲ ἄς Ἀθηναῖοι Τροϊζηνίους γυναῖκας καὶ τέκνα ἔδωκαν σώζειν, ἐκλιπεῖν σφισιν ἀρέσαν τὴν πόλιν μηδὲ στρατῶ πεζῶ τὸν Μῆδον ἐπιόντα ὑπομεῖναι. λέγονται δὲ οὐ πασῶν τῶν γυναικῶν – οὐ γὰρ δὴ πολλαὶ τινες ἐκεῖναι –, ὅποσαι δὲ ἀξιώματι προεῖχον, τούτων εἰκόνας ἀναθεῖναι μόνων.

Nel portico dell'*agorà* ci sono statue, in pietra, di donne con bambini. Sono quelle donne e quei bambini che gli Ateniesi diedero da salvare ai Trezenii, avendo deciso di evacuare la città e di non fronteggiare con un esercito di terra l'attacco dei Medi. Si dice però che i Trezenii abbiano dedicato le immagini non di tutte le donne (non sono infatti molte quelle statue), ma solo delle donne di più alto rango¹.

Il passo sul gruppo marmoreo delle nobili ateniesi e dei figli profughi da Atene si inserisce nella narrazione dei *theoremata* trezeni degni di menzione, a cominciare come di consueto dal complesso

¹ Paus. 2, 31, 7 (Pausania. *Guida della Grecia. Libro II: la Corinzia e l'Argolide*, testo e trad. a cura di D. MUSTI; comm. a cura di D. MUSTI e M. TORELLI, Milano 1986, 167). La visita dell'*agorà* occupa lo spazio maggiore (2, 31, 1-8), alla quale seguono:

- L'Ippocrene (2, 31, 9-10);
- Il Crisoara (2, 31, 10);
- I *temenos* extraurbano di Ippolito (2, 32, 1-4);
- L'acropoli e le sue pendici (2, 32, 5-6).

agoraico². La frequenza di dettagli topografici forniti dal Periegeta è basilare nella ricostruzione del contesto: l'identificazione da parte di Gabriel Welter del Mouseion, databile in età imperiale, è stata la chiave di volta per collocare tutte le opere citate (Fig. 1)³. A partire da qui il teatro, appoggiato alle pendici dell'acropoli e non scavato, ricomponne il lato sud della piazza insieme al santuario, vicino (πλησίον) al tempio di Artemide Lykeia⁴, quest'ultimo sul lato occidentale e associato allo *hieron* di Apollo Thearios⁵. Non lontano (οὐ μακρὰν), presumibilmente al centro della piazza, ci sono tre altari dedicati rispettivamente a Dioniso Soter, alle Themides e a Elio Eleutherios⁶. Speculare, sul lato est, il tempio di Artemide Soteira⁷. Infine, la *stoa* ospitante le sculture chiude monumentalizzando il lato nord (Fig. 2).

La restituzione topografica, seppur inquadrabile soltanto a grandi linee, è una premessa necessaria per fornire un quadro più cogente della funzione delle statue del portico, inserite in un programma figurativo strutturalmente legato al contesto entro il quale si inseriscono. La ricettività del messaggio affidato ai marmi è da leggersi in stretta relazione con l'intero centro civico, che acquista forza se generato dall'unione di varie direttrici percorse, come in Pausania, da un punto all'altro della piazza. L'assenza delle statue e delle loro basi⁸, unitamente all'impossibilità di distinguere i resti del portico, rende l'analisi ancora più delicata e le deduzioni possibili solo procedendo per gradi.

² Paus. 2, 31, 1. Per la topografia di Trezene è ancora valido F. G. WELTER, *Troizen und Kalaureia*, Berlin 1941 con bibliografia; accolto da F. KOLB, *Agora und Theater, Volks- und Festversammlung*, Berlin 1981, 83-85; vd. anche E. MEYER, *Troizen*, in *RE*, suppl. 11, 1968, 1268-69.

³ Paus. 2, 31, 3; vd. WELTER, *Troizen*, 17-19; C. HABICHT, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley - Los Angeles - London 1985, 31-32.

⁴ Paus. 2, 31, 4.

⁵ Paus. 2, 31, 6.

⁶ Paus. 2, 31, 5.

⁷ Paus. 2, 31, 1.

⁸ Vd. C. M. KEESLING, *Early Greek Portraiture. Monuments and Histories*, Cambridge 2017, 175.

Contestualizzare un'ideologia: il tempio di Apollo Thearios

La ricognizione di una coerenza interna tra le dediche della piazza di Trezene comincia dal tempio di Apollo, che precede il discorso sul gruppo scultoreo e appare il fulcro di quest'area pubblica per tutta una serie di ragioni:

- la sua grande antichità (*παλαιότατον*), sottolineata a discapito di due santuari asiatici, quelli di Atena a Focea e di Apollo Pythias a Samo, il primo saccheggiato dal medo Arpago;
- la posizione nel testo, tra l'altare di Elio Eleutherios eretto a seguito dello scampato pericolo persiano e il portico dei profughi ateniesi nella stessa circostanza;
- la supposta vicinanza con il luogo di rinvenimento del celeberrimo decreto di Temistocle, presso le fondamenta della chiesa di Hagia Soteira⁹;
- l'unico *psephisma* trezenio sicuramente classico, in cui si vara l'alleanza con Atene nel 370/69 a.C., presenta un'invocazione ad Apollo Thearios per la salvezza della città (vv. 15-16)¹⁰;
- la dedica di una statua del dio da parte di un sacerdote di nome Alexandros, opera del più dotato tra i figli di Prassitele, Cefisodoto, dimostra la vivacità del culto anche nella tarda età classica¹¹.

La collocazione sul terreno del santuario rimane dubbia; seguendo il Welter, esso occupa l'angolo sud-ovest della *stoa*, diametralmente antistante all'Artemision ἐν τῇ ἀγορᾷ¹². Quest'ultimo è riconosciuto in un edificio rettangolare dalle grandi fondazioni in *poros*, con resti della partizione del pronao e della cella. L'interpretazione si basa

⁹ Iscrizione: *SEG XVIII*, 153; *XXIX*, 376; stele: Atene, Museo Epigrafico, inv. 13330; *editio princeps*: M. H. JAMESON, *A Decree of Themistokles from Troizen*, «Hesperia. Journal of the American School of Classic Studies in Athens», 29, 2 (1960), 198-223.

¹⁰ *IG IV* 748; per l'evento X. *HG* 7, 2, 2; vd. M. PIÉRART, *Argolis*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, eds. M. H. HANSEN and T. H. NIELSEN, Oxford 2004, 616.

¹¹ *IG IV* 766.

¹² WELTER, *Troizen*, 18-19.

sulla lettura di un'iscrizione reimpiegata nella vicina chiesa di Hagios Georgios, anch'essa in rovina (Fig. 3). D'altro canto, il nome della dea appare una seconda volta, in un blocco dalla chiesa di Episkopi, lontana un kilometro in direzione ovest. Stando così le cose, non sembra possibile accogliere acriticamente l'identificazione dell'Edificio rettangolare con il tempio della Soteira. Oltretutto, lo *psephisma* del 370/69 a.C. è stato inglobato nella chiesa di Hagios Georgios, rendendo plausibile piuttosto la sovrapposibilità delle fondazioni in *poros* con il tempio di Apollo¹³.

Questi assai scarni *Realien* restituiscono l'immagine del più vetusto *hieron* della città, rinforzata dalla presenza, ancora nel II secolo d.C., dell'*agalma* di culto del trezenio Ermone, autore anche degli *xoana* dei Dioscuri. Pausania è puntuale nel rimarcare la distanza temporale da due templi ionici per qualche ragione analoghi, dando per scontato un processo ecdotico di natura antiquaria; è plausibile, dunque, che il senso del paragone sia nell'affermazione ὃν Ἄρπαγός ποτε ὁ Μῆδος ἐνέπηρσεν, esplicita presso l'Athenaion dei Focei. La vicenda è ben nota in Erodoto¹⁴ e si incastra con il gusto dell'autore, spesso restio a soffermarsi troppo su quanto già espresso dallo storico predecessore. I due spunti letterari si agganciano senza soluzione di continuità e danno luogo a considerazioni di natura cooperativa. Gli abitanti di Focea, riluttanti alla prospettiva della dominazione persiana, scelgono di abbandonare la loro città e prendere la via del mare:

ἐν ᾧ ὃν ὁ Ἄρπαγος ἀπὸ τοῦ τείχεος ἀπήγαγε τὴν στρατιήν, οἱ Φωκαιοὶ ἐν τούτῳ κατασπάσαντες τὰς πεντηκόντερους, ἐσθέμενοι τέκνα καὶ γυναῖκας καὶ ἔπιπλα πάντα, πρὸς δὲ καὶ τὰ ἀγάλματα τὰ ἐκ τῶν ἱρῶν καὶ τὰ ἄλλα ἀναθήματα, χωρὶς ὅ τι χαλκὸς ἢ λίθος ἢ γραφὴ ἦν, τὰ δὲ ἄλλα πάντα ἐσθέντες καὶ αὐτοὶ εἰσβάντες ἔπλεον ἐπὶ Χίου. τὴν δὲ Φωκαίην ἐρημωθεῖσαν ἀνδρῶν ἕσχον οἱ Πέρσαι.

e mentre Arpago conduceva il suo esercito lontano dalle mura, in questo frangente i Focei misero in mare le penteconteri, vi imbarcarono i figli, le

¹³ Vd. anche J. M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997, 101, n. 185.

¹⁴ 1, 163, 3-164.

donne e tutti i beni mobili, vi aggiunsero le statue degli dei prelevate dai santuari e gli altri doni votivi, tranne gli oggetti di bronzo o di marmo e i dipinti; caricato dunque tutto il resto e imbarcatasi anche loro, salparono alla volta di Chio. Focea, priva di abitanti, fu occupata dai Persiani¹⁵.

I Focei emigrano come, in seguito, i Tei¹⁶; la stessa alternativa immaginata da Biante di Priene¹⁷. Pausania adopera, insomma, un espediente retorico, una metonimia in cui il fato dei templi prefigura quello della città. I Sami invece, pur non escludendo la notazione dotta che accomuna due antichi *Apollonia*, salvano la città e i santuari disertando¹⁸.

A fare la differenza, a Trezene, non è solo la veneranda età del santuario, ma anche la sua spendibilità politica. L'*agorà* e i suoi monumenti, idealmente raccolti intorno al tempio di Apollo, partecipano degli avvenimenti delle guerre persiane all'unisono. La città appare deliberatamente impegnata a sottolineare con vigore il suo ruolo liberatore, specie verso Atene, in una dialettica continua tra accoglienza e resistenza. La liturgia della salvezza è affidata poi, sul lato opposto, al tempio che Teseo intitola ad Artemide 'Salvatrice' dopo aver sconfitto una creatura anomica come il Minotauro. Anche gli altari che occupano la direttrice immaginaria tra le due strutture sono dedicati a divinità dalle epiclesi altrettanto eloquenti (Dioniso Soter, Elio Eleutherios). Concettualmente, la dimensione mitica sembra sovrapporsi mescolandosi a quella storica, secondo la proiezione delle vicende del passato entro l'attualità del presente. La trasformazione dello spazio deputato alla frequentazione quotidiana in un vero e proprio memoriale alle guerre persiane è un'esigenza primaria che si interseca anche alle tradizioni locali, quali quelle riguardanti le mitiche fondazioni dell'ecista Pitteo, nonno di Teseo¹⁹.

Le statue del portico sono indissolubilmente legate a questa narrazione, materializzando l'evento che più lega la città argolica ad Atene.

¹⁵ Trad. a cura di F. Bevilacqua in Erodoto, *Le Storie*, a cura di A. COLONNA - F. BEVILACQUA, Libri V-IX, Torino 1996, 226-27.

¹⁶ Hdt. 1, 168.

¹⁷ Hdt. 1, 170.

¹⁸ Hdt. 6, 25, 2.

¹⁹ Paus. 2, 30, 9.

Lo psephisma di Temistocle e il mito del Medikos polemos (348-324 a.C.)

La destinazione strategica dell'*agorà* e dei suoi monumenti si arricchisce di un elemento decisivo, quale il decreto di Temistocle. Il testo epigrafico rinvenuto nel 1959 e, dunque, successivo alla pubblicazione del Welter, combacia con l'angolo nord-ovest della piazza accordandosi con la posizione della *stoa* da lui ipotizzata²⁰. La letteratura in merito è oggi imponente, irrigidita su alcune difficoltà apparentemente insormontabili che riguardano la redazione. Se la semplice trascrizione di un documento autentico del V secolo a.C. è da escludersi a causa di anacronismi, particolarità linguistiche e formulari²¹, non c'è accordo sulla cronologia precisa, che oscilla secondo i caratteri paleografici tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C. Soprattutto, la diatriba è andata cristallizzandosi tra chi lo ritiene un calco dell'originale, bilanciando di volta in volta le interpolazioni²², o un apocrifo²³. Di conseguenza, è stato poi

²⁰ WELTER, *Troizen*, 17 considera i ritratti un *ex voto* per il tempio di Artemide.

²¹ Vd. C. BEARZOT, *Il 'decreto di Temistocle'*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a cura di C. ANTONETTI e S. DE VIDO, Roma 2017, 253. Originale secondo H. BERVE, *Zur Themistokles-Inschrift von Troizen*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Philologische und Historische Klasse», 3 (1961), 1-50; M. H. JAMESON, *A Revised Text of the Decree of Themistokles from Troizen*, «Hesperia. Journ. of the American School of Classic Studies in Athens», 31, 3 (1962), 310-15; B. D. MERITT, *Note on the Text of the Decree of Themistokles*, «Hesperia. Journal of the American School of Classic Studies in Athens», 31, 4 (1962), 413; C. W. FORNARA, *The Value of the Themistocles Decree*, «American Historical Review», 72 (1967), 425-33; più di recente, con datazione al settembre 481 a.C., N. G. L. HAMMOND, *The Narrative of Herodotus VII and the Decree of Themistocles at Troezen*, «The Journ. of Hellenic Studies», 102 (1982), 75-93; ID., *The Manning of the Fleet in the Decree of Themistocles*, «The Phoenix. The Journ. of the Classical Association of Canada», 40 (1986), 143-48.

²² M. M. HENDERSON, *The Decree of Themistocles*, «Acta Classica: Proceedings of the Classical Association of South Africa», 20 (1977), 85-103; ma già sospetto su alcuni elementi JAMESON, *A Decree*, 223.

²³ L. MORETTI, *Nota al decreto di Temistocle trovato a Trezene*, «Riv. di filol. e di istr. classica», 38 (1960), 390-402; M. GUARDUCCI, *Nuove osservazioni sul 'decreto di Temistocle'*, *ibid.*, 39 (1961), 48-78; M. CHAMBERS, *The Authenticity of the Themistocles decree*, «American Historical Review», 67 (1961-62), 306-16; C. HIGNETT, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963, 458-68; R. SEALEY, *A Note on the Supposed*

necessario individuare le giuste contingenze per una rivendicazione trezenia delle guerre persiane, ora in funzione antimacedone, ora collaborazionista²⁴.

Dal momento che un passaggio del decreto (vv. 6-8) spiega l'evento raffigurato nel portico con le donne e i fanciulli ateniesi, la sovrapposibilità delle statue e del documento è abbastanza fondata:

Ἀθηναίου-
[ς δ' ἄπ]α[ντας καὶ τοὺς ξένο]υς τοὺς οἰκοῦντας Ἀθήνησι
[τὰ τέκ]ν[α καὶ τὰς γυναῖκ]ας ε[ἰς] Τροιζῆνα καταθέσθαι [...]

Gli Ateniesi stessi e gli stranieri che risiedono in Atene mandino i figli e le donne a Trezene [...]²⁵

Anche in questo caso, il discorso sulla recenziarietà dell'epigrafe rispetto alle sculture è una questione aperta, improntata sulla deduzione che un *medium* abbia ispirato l'altro nella rappresentazione dello stesso avvenimento²⁶. È possibile impostare il problema secondo un nuovo ordine di idee, senza dover necessariamente postulare un an-

Themistocles Decree, «Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie», 91 (1963), 376-77; L. BRACCESI, *Il problema del decreto di Temistocle*, Bologna 1968; M. JOHANSSON, *The Inscription from Troizen: A Decree of Themistocles?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 137 (2001), 69-92.

²⁴ Guerra lamiaca (323-322 a.C.): fondamentale BRACCESI, *Il problema*; ora G. MILLINO, *Atene e l'estremo crepuscolo della democrazia*, «Anemos. Studi di storia antica», 3 (2005), 133-47; guerra cremonidea (267-261 a.C.): N. ROBERTSON, *The Decree of Themistocles in its Contemporary Setting*, «The Phoenix. The Journ. of the Classical Association of Canada», 36 (1982), 1-44; anche JOHANSSON, *The Inscription* (ca. 275 a.C.); collegamento con Stratocle di Diomeia e redazione nel 303-302 a.C.: F. MUCCIOLI, *Stratocle di Diomeia e la redazione trezenia del 'decreto di Temistocle'*, in *Studi ellenistici XX*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa - Roma 2008, 109-36. Un'eccezione è in GUARDUCCI, *Nuove*, che riporta il decreto alla guerra sociale (357-355 a.C.).

²⁵ Trad. BEARZOT, *Il 'decreto di Temistocle'*, 252.

²⁶ Collegamento tra le statue e il decreto: W. GAUER, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*, Tübingen 1968, 121, n° 5; statue precedenti: H. A. SHAPIRO, *Theseus, Athens, and Troezen*, «Archäologischer Anzeiger» (1982), 291-97 (di poco *post* 479 a.C.); *Pausania*, a cura di MUSTI - TORELLI, 318, 31, 52-57; statue successive: KEESLING, *Early*, 176 (prima età ellenistica, oppure interpretazione a posteriori delle guide locali).

tefatto. Lo *psephisma* si lega alla rivalutazione dell'operato di Temistocle, espressamente citato in apertura (vv. 1-3):

[θεοί].

ἔδοξ[εν] τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμῳ·

Θεμισ[τοκλ]ῆς Νεοκλέους Φρεάρριος εἶπεν·

Dei.

Fu deliberato dal consiglio e dall'assemblea del popolo; Temistocle, figlio di Neocle, del demo di Frearrio fece la proposta²⁷.

Erodoto, al contrario, che pure a tale mobilitazione sembra alludere, non dice espressamente né di *psephisma* né di un singolo proponente²⁸. Tralasciando i problemi dettati dalle difficoltà di armonizzare la cronologia di questa testimonianza e il decreto temistocleo, datato prima dell'Artemisio (agosto 480 a.C.)²⁹, la sottolineatura del ruolo attivo svolto dal più controverso tra i protagonisti dello scontro è meglio inquadrabile nel processo di recupero postumo della sua fama. Le fonti contemporanee, infatti, trasmettono un giudizio apertamente ostile all'operato di Temistocle, indiscutibile almeno in tre casi paradigmatici:

- il lirico Timocreonte, esiliato per medismo con voto favorevole da parte di Temistocle, gli riserva versi polemici quando quest'ultimo fu accusato della stessa cosa³⁰;
- di Stesimbrotto di Taso si conserva il titolo di un pamphlet antitemistocleo, *Περὶ Θεμιστοκλέους καὶ Θουκυδίδου καὶ Περικλέους*³¹;

²⁷ Trad. BEARZOT, *Il 'decreto di Temistocle'*, 252.

²⁸ 7, 144, 3: ἔδοξέ τέ σφι μετὰ τὸ χρηστήριον βουλευομένοισι ἐπιόντα ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα τὸν βάρβαρον δέκεσθαι τῆσι νηυσὶ πανδημεί, τῷ θεῷ πειθομένους, ἅμα Ἑλλήνων τοῖσι βουλομένοισι; 8, 41, 1: μετὰ δὲ τὴν ἄπιξιν κήρυγμα ἐποιήσαντο, Ἀθηναίων τῆι τις δύναται σώζειν τέκνα τε καὶ τοὺς οἰκέτας. ἐνθαῦτα οἱ μὲν πλείστοι ἐς Τροίζηναι ἀπέστειλαν, οἱ δὲ ἐς Αἴγιναν, οἱ δὲ ἐς Σαλαμίνα.

²⁹ Vv. 40-44; così anche Nep. *Them.* 2, 6-8; *pace* Aristid. 13, 139; 46, 188, 192 e i relativi *scholia* 3, 175, 600 Dindorf; Plu. *Them.* 7, 1; 10, 4-5 (dopo l'Artemisio e prima di Salamina).

³⁰ Plu. *Them.* 21, 7.

³¹ Ath. 13, 589e.

- l'etica erodotea non risparmia critiche all'atteggiamento di costante ambiguità del personaggio, soprattutto riguardo la *pleonexia*³².

La rinascita di Temistocle è più forte nel IV secolo a.C., i cui esiti si colgono bene nelle biografie di Plutarco e Cornelio Nepote. Ancora, il diverso trattamento riservatogli emerge dal confronto tra Plutarco ed Erodoto quando quest'ultimo, discutendo intorno all'episodio della sparizione del serpente Erittonio, non ricorda per nulla l'intervento di Temistocle³³. La valorizzazione della figura del vincitore di Salamina è un espediente retorico, probabilmente funzionale all'educazione dei giovani. Non a caso, Eschine accomuna i decreti di Milziade e Temistocle con il giuramento degli efebi nel tempio di Aglauro, lasciando ragionevolmente supporre un collegamento tra la riorganizzazione di questo istituto, opera di Licurgo, e le vittorie contro i Medi³⁴.

L'iscrizione, allora, è pienamente coinvolta nella costruzione di una mitologia filoateniese, riverberata su Trezene probabilmente in questa fase. L'uso politico di un momento fondamentale della coscienza di Atene, che trova posto nel fulcro della vita pubblica della città e si riflette nell'ospitalità accordata, è paragonabile al fiorire di altri documenti legati alle guerre persiane. Questi, come il decreto di Milziade e il giuramento di Platea, sono considerati creazioni degli anni Quaranta del secolo³⁵. La possibile genesi di tale propaganda è stata riportata alla rivalità verso Filippo II, in seguito alla devastazione di Olinto nel 348 a.C. In generale, è possibile asserire che l'opposizione alla crescente intromissione dei Macedoni negli affari delle *poleis* greche abbia fornito una spinta propulsiva non indifferente. Infatti, il primo

³² 8, 112, 1; vd., in opposizione, Th. 1, 138.

³³ Hdt. 8, 41, 2-3; Plu. *Them.* 10, 1-2.

³⁴ D. 19, 303; al riguardo MUCCIOLI, *Stratocle*, 132.

³⁵ Il fenomeno dei *Fourth-Century 'forgeries'* è indagato da C. HABICHT, *Falsche Urkunden zur Geschichte Athens im Zeitalter der Perserkriege*, «Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie», 89 (1961), 1-35; segue R. THOMAS, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge - New York 1989, 83-93. Giuramento di Milziade: Arist. *Rh.* 3, 1411a; Nep. *Milt.* 4, 4, Plu. *Moralia* 628e; di Platea: *Greek Historical Inscriptions, 404-323 BC*, ed. by P. J. RHODES - R. G. OSBORNE, Oxford 2003, 440-49; D. KELLOGG, Οὐκ ἐλάττω παραδώσω τὴν πατρίδα: *The Epebic Oath and the Oath of Plataia*, «Mouseion», 8 (2008), 1-22.

riferimento esplicito allo *psephisma* temistocleo è contenuto in un'orazione demostenica del 343 a.C., volta a denunciare il trasformismo di Eschine³⁶. Proprio Demostene, altrove, introduce Temistocle con una certa enfasi: ὁ τῶν καθ' ἑαυτὸν ἀπάντων ἀνδρῶν ἐνδοξότατος³⁷.

L'arte del tempo è certamente partecipe del mutamento culturale che si raccoglie sui fatti della resistenza antipersiana. Ad Atene, fulcro di questa politica, l'*agorà* e il portico *Peisianakteios* tornano al centro della riflessione, secondo le parole pronunciate da Eschine nel 330 a.C.³⁸ Il dipinto di Maratona è un esempio positivo, poiché gli onori vengono tributati secondo democrazia, in antitesi rispetto alla corona proposta per Demostene. La giusta mancanza del nome di Milziade sulla pittura può a ben ragione fare passare sotto silenzio la presenza di ritratti onorari. Del resto, trascorsi oltre cinquant'anni dall'erezione pubblica, nell'*agorà*, della prima statua di stratega³⁹, è escluso che l'uso di un mezzo figurativo come il ritratto desti ancora scalpore. Inoltre, che Milziade avesse goduto comunque di un trattamento diverso rispetto ai compagni è esplicito nel passo, così come lascia intendere l'aggiunta di *iconicus* alle immagini dei duci in Plinio⁴⁰. L'abbinamento di Temistocle e Milziade in due dediche, situate rispettivamente nel teatro di Dioniso e nel Pritaneo⁴¹, appare storicamente improbabile in età protoclassica e induce decisamente a ritenerle creazioni retrospettive. È possibile che i ritratti del Pritaneo risalcano agli anni centrali del IV secolo a.C.⁴², in accordo con il

³⁶ 19, 303.

³⁷ 20, 73. Altre operazioni per il recupero della fama di Temistocle: Paus. 1, 36, 1 (Salamina); 37, 1 (Pireo).

³⁸ 3, 186.

³⁹ Si tratta di Conone dopo i fatti di Cnido (394 a.C.): D. 20, 70; *schol.* D. 21, 62; anche Isoc. *Euag.* 57; Nep. *Timoth.* 2, 3; Paus. 1, 3, 2.

⁴⁰ 35, 57: «in eo proelio iconicos duces pinxisse tradatur».

⁴¹ Teatro: *schol.* Aristid. 46, 161, 13; Pritaneo: Paus. 1, 18, 3 (riconosciuti pur con la *metegrapsan* in un Tracce e un Romano).

⁴² Vd. D. METZLER, *Porträt und Gesellschaft. Über die Entstehung des Griechischen Porträts in der Klassik*, Berlin 1971, 191; R. KRUMEICH, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.*, München 1997, 85-86; R. DI CESARE, *Il ritratto di Temistocle, dal Cinosarge a Ostia*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente», 95 (2018), 241. W. BLÖ-

clima politico che dà luogo al proliferare degli *pséphismata*. Un contesto che incontra il favore di Licurgo (338-324 a.C.), celebre per operazioni di recupero della memoria ateniese, come il monumento pubblico ai tre grandi tragici⁴³.

L'erma ravennate recante il nome di Milziade inscritto in greco, oltre a due epigrammi su Maratona in greco e in latino che rinforzano l'associazione, è compatibile con questa fase (Fig. 4)⁴⁴. Il ritratto, vista l'assenza dell'elmo, rivela i capelli corti del cittadino medio ateniese. Il volto particolarmente inespressivo e il mantello che ricade sulla spalla sinistra avvicinano l'iconografia a quella di Eschilo, Sofocle ed Euripide. L'archetipo, di conseguenza, è attribuibile con buona verosimiglianza al decennio 330-320 a.C., forse rispondente proprio al tipo del Pritaneo. Lo stesso Temistocle ben si sposa alla restaurazione di Licurgo, concretizzatasi nella ripresa, negli anni intorno al 330 a.C., del santuario di Artemide Aristoboule⁴⁵.

SEL, *Themistokles bei Herodot: Spiegel Athens im fünften Jahrhundert. Studien zur Geschichte und historiographischen Konstruktion des griechischen Freiheitskampfes 480 v. Chr.*, Stuttgart 2004, 253; M. D. GYGAX, *Benefaction and Rewards in the Ancient Greek City: The Origins of Euergetism*, Cambridge 2016, 166 datano al IV secolo a.C. anche le statue del teatro.

⁴³ Paus. 1, 21, 1-2; Plu. *Moralia* 841f.

⁴⁴ Museo Nazionale, inv. 347. Il tipo è comunemente datato alla metà del IV secolo a.C. o poco dopo: W. GAUER, *Die griechischen Bildnisse der klassischen Zeit als politische und persönliche Denkmäler*, «Jahrb. des Deutschen Archäologischen Instituts», 83 (1968), 128-32; D. HERTEL, *Das Portrat des Miltiades. Zum Wandel des Feldherrnbildnisses im klassischen Athen*, «Madrider Mitteilungen», 36 (1995), 259-68; KRUMEICH, *Bildnisse*, 86-87, 235-36, n° A 28-32; P. ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, trad. F. DE ANGELIS, Torino 1997, 72-74; G. I. DESPINIS, *Vermutungen zum Marathon-Weihgeschenk der Athener in Delphi*, «Jahrb. des Deutschen Archäologischen Instituts», 116 (2001), 110; D. PIEKARSKI, *Anonyme griechische Porträts des 4. Jhs. v. Chr. Chronologie und Typologie*, Rahden 2004, 67-68; DI CESARE, *Il ritratto*, 241; pace G. M. A. RICHTER, *The Portraits of the Greeks*, I, London 1965, 96-97 (ca. 450); K. SCHEFOLD, *Der Bildnisse der antiken Dichter, Redner und Denker*, Basel 1997², 346 (creazione classicista di II secolo d.C.); S. DILLON, *Ancient Greek Portrait Sculpture. Context, Subjects, and Styles*, Cambridge 2006, 102-03, 204, n° 121; E. VOUTIRAS, *Imagines virorum illustrium. Problemi di identificazione dei ritratti greci*, «Archeologia classica», 60 (2009), 98 (falso imperiale da un originale tardoclassico).

⁴⁵ Fondazione temistoclea: Plu. *Them.* 22, 1-2; ricostruzione, opera forse di Neotolemo di Melite: J. THREPSIADES - E. VANDERPOOL, *Themistokles' Sanctuary of Artemis*

Il significato politico del gruppo del portico dell'agorà trezenia e la sua cronologia

La percezione di una Grecia unita secondo la versione ateniese delle guerre persiane è un progetto possibile, a Trezene, solo all'indomani di Cheronea, quando appunto Licurgo viene eletto *tamias*. Il legame con Atene si intensifica nella guerra lamiaca, la cui fine coincide con la morte di Demostene (322 a.C.)⁴⁶. Il ricordo della partecipazione ai fatti del 480 a.C. attualizza l'identità della città argolica e ne promuove l'autonomia, chiarendo finalmente con chi fare fronte comune. Le sculture del portico fungono da memoriale dell'evento che più ottenne il favore ateniese; l'accoglienza dei profughi, invero condivisa con Egina e Salamina, oltre a certificarne l'alleanza in chiave antimacedone, può ragionevolmente leggersi in relazione a un disegno ancora più prossimo e contemporaneo.

Tra le nebulose vicende della Trezene della seconda metà del IV secolo a.C. è possibile isolare una fase, all'indomani della sconfitta greca a Cheronea, in cui una fazione favorevole ai Macedoni prende il controllo della città⁴⁷. Probabilmente si tratta del risultato di una *stasis*, dal momento che un certo numero di cittadini furono mandati in esilio e almeno alcuni di loro ottennero diritti politici ad Atene nel 338/7 a.C.⁴⁸ Gli sconvolgimenti nell'ordinamento sociale portano al-

Aristoboule, «Archaiologikon Deltion», 19 (1965), 26-36; J. TRAVLOS, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971, 121-23; R. E. WYCHERLEY, *The Stones of Athens*, Princeton 1978, 189-90. Obiezioni in P. AMANDRY, *Thémistocle à Mélitè*, in Χαριστήριον εις Αναστάσιον Κ. Ορλάνδου, IV, Athina 1967-68, 265-79. Una sintesi del santuario è in E. CARANDO, 10.2 – *Il santuario di Artemide Aristoboule*, in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 4: *Ceramico, Dipylon e Accademia*, a cura di E. GRECO, Athina - Paestum 2014, 1242-43.

⁴⁶ Vd. *Pausania*, a cura di MUSTI - TORELLI, 319, 53-4 con riferimento anche al legame tra le due *poleis* per le epoche più antiche. Per lo stato dei democratici ateniesi dopo Cheronea vd. L. DE MARTINIS, *I democratici ateniesi dopo Cheronea alla luce del nuovo Iperide*, «Aevum. Rassegna di Scienze storiche, linguistiche e filologiche», 86 (2012), 39-62.

⁴⁷ Hyp. *Dem.* 31; Lycurg. 1, 42.

⁴⁸ Hyp. *Ath.* 31: Ὅς οὕτω πονηρός ἐστι καὶ πανταχοῦ ὁμοίος ὥστε καὶ εἰς Τροϊζήνα ἐλθὼν καὶ ποιησαμένων αὐτὸν Τροϊζηνίων πολίτην, ὑποπεσῶν Μνησίαν [τὸ]ν Ἀργεῖον καὶ ὑπ' ἐκείνου κατασ[τα]θεῖς [ἄρχω]ν, ἐξέβαλεν τοὺς πολίτας ἐκ τῆς

l'emerge del filomacedone Mnesia di Argo⁴⁹. La testimonianza dell'orazione *Contro Atenogene* è davvero preziosa: Iperide accusa Atenogene, un meteco di origine egiziana, di aver lasciato Atene poco prima di Cheronea. Emigrato a Trezene, dopo essere stato naturalizzato beneficia della protezione del governatore e partecipa all'espulsione dei Trezeni, condividendo così la responsabilità dell'accaduto. Non è chiaro quanti rifugiati abbiano acquisito la cittadinanza ateniese come risultato di questa politica, ma potrebbero non essere stati molto numerosi. Gli Acarnani che cercano rifugio ad Atene negli stessi anni si vedono concedere la cittadinanza solo ai due *leader*, entrambi i quali godono comunque di privilegi ereditari. I loro seguaci ottengono invece l'ammontare dei diritti di *isoteleia*⁵⁰. È possibile che una simile differenziazione sia stata adoperata anche nel caso dei Trezeni e che Iperide, al fine di rendere il suo punto di vista più parziale, abbia peccato di qualche generalizzazione di troppo.

In seguito, il rapporto con Atene torna positivo, probabilmente dopo il ritorno in patria dei ribelli. Un evento così prossimo nel tempo vede accordato a Trezene un favore, l'accoglienza, che evoca da vicino l'episodio del 480 a.C. a parti invertite. Esso deve essere stato ben chiaro ai fautori del gruppo dell'*agorà*. La stessa generazione avrà predisposto la messa in opera delle sculture, quale lascito ancora più duraturo e favorito dalle concessioni citate da Iperide. Una relazione che sarà estremamente solida, come indica la decisione di Demostene di rifugiarsi a Trezene nel 325 a.C. – trovandosi tuttavia sostanzialmente inoperoso e scemando il suo ruolo pubblico⁵¹ e la partecipazione alla lega peloponnesiaca ribelle ad Antipatro⁵².

Sulla base dell'orazione, databile tra il 329 e il 324 a.C.⁵³, è possibile precisare il *terminus post quem* per le statue. Esso coincide con

[πόλ]εως, ὡς ὑμῖν αὐτοὶ μαρτυρήσουσιν: ἐνθάδε γὰρ φεύγουσιν. Vd. M. J. OSBORNE, *Naturalization in Athens*, III, Bruxelles 1983, 71-72, n° T72; PIÉRART, *Argolis*, 616.

⁴⁹ Da indentificare con il Μνασέα argivo di D. 18, 295, citato tra i traditori filomacedoni.

⁵⁰ *IG II² 237*.

⁵¹ *D. Ep. 2*, 18-19, *Plu. Dem. 26*, 5.

⁵² *D.S. 18*, 11, 2, *Paus. 1*, 23, 3-5; 25, 4.

⁵³ Vd. P. LAUCIANI, *Alcune note al testo di Iperide, Contro Atenogene*, «Riv. di cultura classica e medioevale», 40, 1-2 (1998), 145, n. 1.

la data del processo, poiché si avvale della deposizione degli esuli trezeni. È assolutamente significativo che questi, chiamati a testimoniare, facciano riferimento alla loro gentilezza nei confronti degli Ateniesi occorsa più di centocinquant'anni prima⁵⁴. A riprova di ciò, Iperide invita l'araldo a leggere τὸ τῶν [Τροιζηνίων] ψήφισμα⁵⁵.

In Mesopotamia, nella primavera del 324 a.C., Alessandro emana uno dei suoi ultimi provvedimenti. Annuncia, prima di fronte all'assemblea dell'esercito e soltanto successivamente ai Greci riuniti a Olimpia, tramite il messo Nicanore di Stagira, il rientro dei rifugiati politici nelle città di appartenenza. La misura, in generale, non suscita resistenze, se non laddove l'azzeramento dei conflitti politici equivale alla perdita dei propri domini: tra gli Etoli per l'acarnana Eniade e ad Atene per la cleruchia di Samo⁵⁶. Se i Trezeni si trovano ancora ad Atene all'epoca dell'udienza, com'è certo, probabilmente essa si è tenuta anteriormente alla data dell'editto. I ritratti allora, legati allo *psephisma* temistocleo e inseriti in un disegno che coinvolge l'intera *agorà*, prefigurano materialmente il ritorno in patria dei diseredati *post 324 a.C.*, entro un sottile equilibrio tra passato storico e presente mitico. Offrono un paradigma di *xenia* positiva e sugellano con una *sphragis* apertamente politica la fedeltà verso Atene «*vindex publicae libertatis*»⁵⁷, stavolta definitiva.

Donne e bambini: i precedenti nella ritrattistica classica

Il sostrato ideologico che induce l'autore delle statue del portico a realizzare le *eikones* delle Ateniesi, in un momento di forte compar-

⁵⁴ Hyp. Ath. 31: ἀπομνημονεύσαντες [τῆ]ν εὐεργεσίαν τὴν πρὸς τὸν βάρβαρον δι' ἐτῶν πλείονων [ἢ πε]ντήκοντα κ[αί] ἑκατόν.

⁵⁵ Ath. 33.

⁵⁶ Curt. 10, 2, 4; D.S. 17, 109; 18, 8; Iust. 13, 5, 2. La vasta bibliografia sull'editto degli esuli è raccolta, tanto per le fonti antiche quanto per i lavori moderni, da S. DMITRIEV, *Alexander's Exiles Decree*, «Klio. Beiträge zur alten Geschichte», 86, 2 (2004), 348-81; *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2005, 92, n. 160.

⁵⁷ Curt. 10, 2, 6.

tecipazione emozionale, ben si inserisce nel fiorire della ritrattistica femminile. Essa è da ascrivere, come mostrano le basi di statue, alla metà del IV secolo a.C. I primi contesti sono quasi esclusivamente santuariali, mentre l'iscrizione adopera la classica formula di dedica alla divinità⁵⁸. Alla prima metà del secolo si datano i ritratti sull'acropoli di Atene della sacerdotessa Lysimache e della sua *diakonos* Syeris, rispettivamente a firma di Demetrio di Alopece e Nicomaco⁵⁹. I rinvenimenti concordano con Pausania che incrocia, presso il *naos* di Atena, il ritratto di una vecchia di nome Syeris, alto solo un cubito⁶⁰. Il passo è corrotto e possibilmente conteneva anche la descrizione della Lysimache di Demetrio. L'esposizione del rito delle giovinette dette *arrhephoroi*, immediatamente precedente, conferma la localizzazione tra l'Arrhephoreion e l'Eretteo, laddove si trovano un buon numero di *korai* e basi onorarie di sacerdotesse. Inoltre, se si esclude l'anonima dedica di Cefisodoto e Timarco⁶¹, bisogna attendere il II secolo a.C. per un altro ritratto di sacerdotessa sull'acropoli, ossia la Philtera di Eucheir ed Euboulides⁶².

Dal punto di vista iconografico, una testa di donna anziana dal British Museum è stata identificata, non senza obiezioni, con la Lysimache di Demetrio, soprattutto per la presenza dello *strophion* (Fig. 5)⁶³.

⁵⁸ Vd. S. DILLON, *The Female Portrait Statue in the Greek World*, Cambridge 2010; KEESLING, *Early*, 74-79.

⁵⁹ Lysimache (IG II² 3453; Plin. *Nat. hist.* 34, 76) e Syeris (IG II² 3464) sono le uniche opere certe per questa fase, insieme alla sacerdotessa di Demetra e madre di Epigenes per l'agorà, opera di [...]os figlio di Aristeidios (Agorà I 5802). Vd. il catalogo in DILLON, *The Female*, 169-70.

⁶⁰ I, 27, 4.

⁶¹ IG II² 3455.

⁶² IG II² 3474.

⁶³ Inv. 1887,0725.31: per il ritratto e la base, con opinioni discordanti, J. SIX, *Ikonomographische Studien: XX. Lysimache, Priesterin der Athene*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung» 27 (1912), 279-324; A. MANTIS, Προβλήματα της εικονογραφίας των ιερείων και των ιερείων στην αρχαία ελληνική τέχνη, Athina 1990, 70-74; L. TODISCO, *Scultura greca del IV secolo: maestri e scuole di statuaria tra classicità ed ellenismo*, Milano 1993, 61-62, fig. 89; U. KRON, *Priesthoods, Dedications and Euergetism: What Part did Religion Play in the Political and Social Status of Greek Women?*, in *Religion and Power in the Ancient Greek World*, eds. P. HELLSTRÖM and B. ALROTH, Uppsala 1996, 143-44; J. B.

La benda ritorna nella sacerdotessa di Nemesi Aristonoe di Ramnunte, della quale si possiede la statua in pentelico (Fig. 6)⁶⁴. Seppur datata al III secolo a.C., l'opera presenta una fortissima continuità con i modi del tardo classicismo, in particolare i rilievi, dimostrando che i cambiamenti dello stile incontrano molto lievemente la ritrattistica femminile⁶⁵.

Le fonti ricordano la prima effigie di Frine in marmo per il santuario di Eros a Tespie, opera giovanile di Prassitele, forse precedente la distruzione della città nel 371 a.C. Un'altra statua dell'etera è nel santuario di Apollo a Delfi, realizzata in bronzo dorato e issata su colonna: si inserisce nel decennio 340-330 a.C., verso la fine della carriera dello scultore, in funzione anche dello *status* di *anathema* privato, dedica della donna stessa⁶⁶. Il gusto dominante della produzione prassitelica,

CONNELLY, *Portrait of a Priestess: Women and Ritual in Ancient Greece*, Princeton 2007, 130-31; R. VON DEN HOFF, *Images and Prestige of Cult Personnel in Athens between the Sixth and the First Centuries B.C.*, in *Practitioners of the Divine: Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus*, eds. B. DIGNAS and K. TRAMPEDACH, Cambridge (MA) 2008, 120-24; C. M. KEESLING, *Athenian Sculpture in Transition: Two Statue Bases Signed by Demetrios of Alopeke* (IG, IP, 4895 and SEG, 12, 61), in *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stephen V. Tracy*, ed. by G. REGER, F. X. RYAN and T. F. WINTERS, Bordeaux 2010, 193-205; ID., *Syeris, Diakonos of the Priestess Lysimache on the Athenian Acropolis*, «Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens», 81 (2012), 467-505; C. VORSTER, *Das Portrat im vorhellenistischen Griechenland – eine Standortbestimmung*, in *Bilder der Macht. Das griechische Porträt und seine Verwendung in der antiken Welt*, Hgg. D. BOSCHUNG und F. QUEYREL, Paderborn 2017, 36.

⁶⁴ Stele: IG I² 3462; statua: Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 232; vd. N. KALTSAS, *Sculpture in the National Archaeological Museum, Athens*, trad. D. HARDY, Los Angeles 2002, 274, n° 574.

⁶⁵ Vd. DILLON, *The Female*, 106-10; ID., *Portraits of Women in the Early Hellenistic Period*, in *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*, ed. by P. SCHULTZ and R. VON DEN HOFF, Cambridge 2007, 63-83; ID., *Female Portraiture in the Hellenistic Period*, in *A Companion to Women in the Ancient World*, eds. S. L. JAMES and S. DILLON, Oxford 2012, 272.

⁶⁶ Tespie: Paus. 9, 27, 5; Plu. *Moralia* 753e-f. La critica delle copie ha colto l'originale nella testa da Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1762; H. K. LAUTER, *Der Praxitelische Kopf Athen, Nationalmuseum 1762*, «Antike Plastik», 19 (1988), 21-29; KALTSAS, *Sculpture*, 244, n° 510; A. CORSO, *The Art of Praxiteles*, Roma 2004, 262-69; A. AJOOTIAN, *Praxiteles and Fourth-Century Athenian Portraiture*, in *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*, eds. P. SCHULTZ and R. VON DEN HOFF,

aderente a un canone profondamente idealizzato, permette di ipotizzare un regime impersonale nell'elaborazione dei volti. Ancora, i ritratti retrospettivi delle poetesse Saffo e Corinna, commissionati rispettivamente dai Siracusani e dai Beoti tebani, entrambi di Silanione⁶⁷. Nel V secolo a.C., donne dalla biografia ignota o romanzata sono raffigurate metaforicamente, come la Leaina evocata da Pausania e da Plinio⁶⁸. Ella, molto intima di Armodio e Aristogitone, per non svelare la loro congiura è posta ai tormenti fino a spirare. La sua statua bronzea nel portico orientale dei Propilei non raffigura la donna, ma una leonessa, il simbolo del suo nome. L'artista è Anficate, mentre la ragione della scelta iconografica risiede nella volontà dei cittadini di non celebrare una cortigiana, ma di disporre una belva senza lingua, affinché si comprendesse comunque il significato dell'onore.

Eccetto l'ipotetico ritratto della sacerdotessa Lysimache, che rispetterebbe la formula «similitudinis quam pulchritudinis amantior» preferita dal suo artefice⁶⁹, le immagini di donne, sulla scorta dei materiali traditi, non si distaccano dall'idea della bellezza ideale e dalla ripetizione di schemi classici. La notazione di Pausania riguardo l'accento di classe delle profughe ateniesi a Trezene sembra riferibile, a prima vista, all'epigrafe o alla testimonianza delle guide (λέγονται), più che a una caratterizzazione fisionomica percepibile dai lineamenti esteriori. Secondo tale ragionamento, è interessante tenere a mente il profluvio di immagini femminili sui rilievi funerari tardo-classici. La comprensione del fenomeno ritrattistico attraverso la lente dei defunti poggia sullo studio di Johannes Bergemann⁷⁰: gli

Cambridge 2007, 14-15. Delfi: Ael. *VH* 9, 32; Ath. 13, 591b; D.Chr. 37, 28; Paus. 10, 15, 1; Plu. *Moralia* 401d. *Status quaestionis*: Pausania. *Guida della Grecia, Libro X: Delfi e la Focide*, a cura di U. BULTRIGHINI e M. TORELLI, Milano 2017, 335-38, 15, 1-3.

⁶⁷ Tat. *ad Graec.* 52; per Saffo anche Cic. *Verr.* 4, 57, 125. *Kopienkritik* in TODISCO, *Scultura*, 110-11, tavv. 231, 234.

⁶⁸ Paus. 1, 23, 1; Plin. *Nat. hist.* 34, 72; vd. anche Plu. *Moralia* 505e-f; Polyaen. 3, 45.

⁶⁹ Quint. *Inst.* 12, 10, 9.

⁷⁰ J. BERGEMANN, *Demos und Thanatos. Untersuchungen zum Wertsystem der Polis im Spiegel der attischen Grabreliefs des 4. Jahrhunderts v. Chr. und zur Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, München 1997.

abiti, le pose e i gesti rendono lo *status* e, al pari degli attributi, specificano l'appartenenza a un dato contesto socio-politico senza aggiungere nulla all'identità del personaggio effigiato. Un approccio più dettagliato alla resa della componente facciale si verifica sulle stele della metà del IV secolo a.C., specialmente nei gruppi plurifamiliari⁷¹. Nuovi particolari, se non propriamente fisionomici, tratteggiano con maggiore cura i segni del tempo, nell'ordine di distinguere le molte generazioni presenti in grandi insiemi di figure. Ampliando così tipologie secolari, i tentativi di individuazione si concentrano sul volto. Un tenue ma stimolante sforzo, considerata la natura fortemente conservatrice del monumento, che vede del resto il procrastinarsi di una lavorazione meno accurata delle espressioni e di nuovo formulare nel tardo IV secolo a.C., per opere ospitanti uno o due individui⁷².

Qualcosa ancora è possibile affermare riguardo la disposizione delle figure. L'unico precedente nella plastica monumentale che prevede la compresenza di *paides* e adulti è il donario dei Messeni a Olimpia, la cui cronologia occupa la seconda metà del V secolo a.C. Pausania legge l'epigramma più antico che lo ascrive all'eleo Callone⁷³, noto nell'Altis anche per l'Ermes con caduceo, offerto dal reggino Glaucia⁷⁴. Il gruppo raffigura trentacinque fanciulli, il *choro-didaskalos* e l'auleta naufragati nello Stretto di Messina. Le donne trezenie sono però λίθου, mentre le εικόνας ἐς Ὀλυμπίαν ἀνέθεσαν χαλκᾶς; proprio l'uso del primo è un punto a favore della datazione tarda, poiché teorie di statue in marmo affollano i santuari e le *agorai* in età ellenistica⁷⁵.

⁷¹ BERGEMANN, *Demos und Thanatos*, 116. Per le stele con bambini e adulti, i cui stilemi cominciano già dalla seconda metà del V secolo a.C., O. BOBOU, *Children in the Hellenistic World: Statues and Representation*, Oxford 2015, 111-13.

⁷² Secondo ZANKER, *La maschera*, 83-84, le stele funerarie di fine IV secolo a.C. riprendono i tratti caratteristici del filosofo, quali le rughe in fronte e la contrazione sopraccigliare. Tali espressioni però, applicandosi indistintamente su qualsiasi volto anziano, perdono la loro specifica qualifica divenendo vaghe e generiche.

⁷³ 5, 25, 4.

⁷⁴ Paus. 5, 27, 8; si conserva la base: *IvO* 271.

⁷⁵ Vd. DILLON, *The Female*, 22-23; KEESLING, *Early*, 175.

Statue di bambini e genitori riappaiono nel corso del IV secolo a.C. seguendo l'*acme* dell'Asklepion di Epidauro⁷⁶, quando si datano il tempio e la *thymele*, oltre alla stragrande maggioranza dell'evidenza epigrafica⁷⁷. Se si escludono i gruppi, il Museo di Epidauro conserva quindici immagini maschili e femminili di infanti che vanno dalla tenerissima età ai quattordici anni, non molto differenti dagli esemplari da Brauron⁷⁸. Il santuario argolico possiede una distintiva tradizione in merito a questa particolare accezione ritrattistica, che perdura anche nel pieno ellenismo, quando saranno regnanti e benefattori ad appropriarsi dello spazio sacro. Tra le evidenze, merita la menzione un particolarissimo *unicum*, che prevede la coesistenza di uomini, donne e bambini: si tratta di una serie statuette votive marmoree dell'ultimo quarto del IV secolo a.C., formato da cinque persone, tre dei quali fanciulli, distinti a loro volta in maschi nudi e femmine abbigliate. Questi, al centro e in scala maggiore rispetto agli adulti, avvalorano l'idea che la scena riguardi la venerazione dei figli di Asclepio da parte di due offerenti (Fig. 7)⁷⁹.

L'ergasterion di Prassitele e dei figli

Il *milieu* artistico fin qui esposto dimostra l'enorme valore documentario delle sculture dell'*agorà* di Trezene, dettato tanto dalla rarità nella combinazione dei soggetti effigiati, quanto per la notazione

⁷⁶ Anche KEESLING, *Early*, 176.

⁷⁷ Per le coordinate del santuario R. A. TOMLINSON, *Epidauros*, Granada-London 1983, 26-29; BOBOU, *Children*, 64.

⁷⁸ Vd. BOBOU, *Children*, 65.

⁷⁹ Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 304 + 309 + 310: KALTSAS, *Sculpture*, 262-63, n° 549; O. BOBOU, *Private Sentiments in Public Places: Two Votive Groups from Epidauros*, in *Essays in Classical Archaeology for Eleni Hatzivassiliou 1977-2007*, ed. D. KURTZ, Oxford 2008, 213-20; ID., *Children*, 65, 235, n° 30; KEESLING, *Early*, 142. La questione sull'identità delle tre figure centrali rimane irrisolta: C. VORSTER, *Griechische Kinderstatuen*, Berlin 1983, 215-16, 382, n° 156 (cinque bambini); E. G. RAFTOPOULOU, *Figures enfantines du Musée National d'Athènes, Département des Sculptures*, München 2000, n° 36 (bambini eroizzati con i genitori).

del rango delle donne, possibilmente connessa alla formazione del ritratto fisionomico. Le immagini fanno sistema con quanto attestato contemporaneamente nell'*agorà* di Atene. Stando ad alcuni documenti epigrafici del 334/3-314/3 a.C.⁸⁰, Prassitele è qui impegnato in una delle sue ultime creazioni: il ritratto della giovane Archippe, raro esempio di dedica della madre alla figlia, senza neppure menzionare la divinità⁸¹. La base è stata rinvenuta nel corso degli scavi americani dell'*agorà*, in un muro bizantino a Sud dell'Eleusinion e a Est di alcune fortificazioni tardoromane⁸². L'*anathema* si combina con altri due basamenti superstiti: l'uno per Spoudias e Kleiokra-teia⁸³, un eccezionale donario del IV secolo a.C. formato da marito e moglie, *unicum* perché dedicato da loro stessi a Demetra e Kore; l'altro per Chairippe, sacerdotessa delle due dee, offerto dai fratelli Aristodemos e Philophonos⁸⁴. Anche la base dei coniugi è emersa dalle operazioni della missione statunitense, reimpiegata in una *stoa* sulle pendici settentrionali del Kolonos Agoraios (c.d. Southwest Building), datata al I secolo a.C. secondo i rinvenimenti ceramici. Lo scopritore ipotizza che la base sia stata danneggiata durante il

⁸⁰ Vd. AJOOTIAN, *Praxiteles and Fourth-Century*, 19-25.

⁸¹ *Agorà* I 4568. Ca. 350-345 a.C.: A. CORSO, *The Art of Praxiteles V: The Last Years of the Sculptor (around 340 to 326 BC)*, Roma 2014, 91, n° F 43. 350-330 a.C.: *Praxitèle*, Catalogue of the exhibition at the Louvre Museum, March 23-June 18, 2007, Paris 2007, ed. by A. PASQUIER - J.-L. MARTINEZ, 41, 50-51, n° 2. 350-325 a.C.: S. V. TRACY, *The Statue Bases of Praxiteles Found in Athens*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 167 (2008), 27-32; DILLON, *The Female*, 169, n° 10. Anni Venti del IV secolo a.C.: J. M. HURWIT, *Artists and Signatures in Ancient Greece*, New York 2015, 102.

⁸² Vd. T. L. SHEAR, *The Campaign of 1937*, «Hesperia. Journal of the American School of Classic Studies in Athens», 7, 3 (1938), 329-30; B. D. MERITT, *Greek Inscriptions*, «Hesperia. Journal of the American School of Classic Studies in Athens», 29, 1 (1960), 37-38, n° 46; AJOOTIAN, *Praxiteles*, 96.

⁸³ *Agorà* I 4165, con [...]ys[i]kl[es]. Ca. 368-364 a.C.: CORSO, *The Art*, 91, n° B 14. *Ante* 361 a.C.: HURWIT, *Artists*, 102, fig. 52. *Ante* 360 a.C.: AJOOTIAN, *Praxiteles and Fourth-Century*, 24. 360-350 a.C.: *Praxitèle*, ed. by PASQUIER - MARTINEZ, 41, 48-49, n° 1. Ca. 350 a.C.: DILLON, *The Female*, 169, n° 11. Spoudias è cliente di Demostene (41, 3).

⁸⁴ SEG LI 215. Ca. 360 a.C.: HURWIT, *Artists*, 184, n. 1. Ca. 350 a.C.: AJOOTIAN, *Praxiteles and Fourth-Century*, 25-27. Anni Quaranta del IV secolo a.C.: DILLON, *The Female*, 170, n° 14.

sacco sillano di Atene e, in seguito, adoperata come materiale da costruzione⁸⁵. Pertanto, se l'ipotesi coglie nel segno, Pausania non avrebbe potuto vedere il monumento durante la sua visita della città. È curioso che, a poca distanza, lo stesso Prassitele sia responsabile delle statue di culto del santuario di Demetra, la cui firma sembra apposta in caratteri 'attici' sulla parete, forse proprio a seguito della distruzione di Silla⁸⁶.

Il terzo basamento è stato portato alla luce dalla Γ' Eforia a Monastiraki, Areos 2-4, nei tardi anni Novanta dello scorso secolo, per i lavori di costruzione della metropolitana. Le tre dediche potrebbero dunque essere tutte legate al contesto dell'Eleusinion⁸⁷ e, di conseguenza, se così fosse, i ritratti corrispondenti assolvere anzitutto una funzione votiva. Tuttavia, come riferito poc'anzi circa i rilievi, l'elemento femminile è trattato alla stregua di un membro del nucleo familiare e raramente viene raffigurato da solo. La scultura a tuttotondo, invece, restituisce un focus peculiare sul dedicante e, certamente, sull'artista che non a caso sottoscrive tali sperimentazioni. I materiali chiariscono il ruolo delle donne nel IV secolo a.C., quali offerenti e oggetto dell'offerta: l'identificazione non avviene solo tramite la relazione con i membri maschili della famiglia, ma la scelta di raffigurare le donne come individui è un notevole passo in avanti nel campo della ritrattistica di genere.

Il *Lebenswelt* di Prassitele, mutuato dalla tradizione manoscritta, lo celebra quale prolifico autore di statue di divinità e satiri⁸⁸. Le basi supportano e completano un ulteriore interesse trasversale, che non contrae la produzione dei suoi umanissimi dei, situandosi nelle fasi

⁸⁵ Vd. T. L. SHEAR, *The Campaign of 1936*, «Hesperia. Journal of the American School of Classic Studies in Athens», 6, 3 (1937), 339-42; B. D. MERITT - A. G. WOODHEAD - G. A. STAMIREN, *Greek Inscriptions*, «Hesperia. Journal of the American School of Classic Studies in Athens», 26, 3 (1957); 200-03, n° 50; A. AJOOTIAN, *Praxiteles*, in *Personal Styles in Greek Sculpture*, eds. O. PALAGIA and J. J. POLLITT, Cambridge 1996, 95-96.

⁸⁶ Paus. 1, 2, 4.

⁸⁷ Vd. AJOOTIAN, *Praxiteles and Fourth-Century*, 28.

⁸⁸ *Fl. Ol.* 104^a (364-361 a.C.): Plin. *Nat. hist.* 34, 58. Sterminati gli studi su Prassitele: da ultimo la monografia di L. TODISCO, *Prassitele di Atene: scultore e bronzista del IV secolo*, Roma 2017 con bibliografia.

finali della carriera e cementando la spinta propulsiva verso la creazione di ritratti di cittadini privati, frequentissimi nei secoli a venire. Recentemente, è stata avanzata l'ipotesi che la paleografia di queste epigrafi rilasci un marchio di fabbrica dell'*ergasterion* di famiglia, caratterizzato da lettere di bell'aspetto e dall'accurata disposizione. Altre basi da Eleusi e da Atene, a firma di Cefisodoto II, mostrano infatti uno stile molto simile⁸⁹.

Proprio i dati epigrafici rivelano importanti notizie circa l'attività dei figli di Prassitele, sicché da questi bisogna partire. Cefisodoto e il fratello Timarco trascorrono la maturità presso l'Atene di Licurgo, come attestano le pesanti liturgie corrisposte dal primo in qualità di trierarca e sintrierarca nel 334/3-325/4 a.C.⁹⁰ Le ingenti somme versate fanno di lui uno dei cittadini più ricchi del tempo. La letteratura archeologica ha oramai interiorizzato l'asserzione di Hans Lauter, secondo cui l'assenza del patronimico di Cefisodoto dalle liste posteriori al 326/5 a.C. certificherebbe la morte del padre⁹¹. È verosimile che il rinomato *atelier* di Prassitele, passato ai fratelli, fosse stato uno dei più favoriti nel corso dell'attuazione del programma promosso da Licurgo⁹². La produzione di Cefisodoto, da solo o in coppia con Timarco, seppur meno copiosa di quella del genitore, comprende almeno sei effigi divine, due sculture architettoniche, otto

⁸⁹ Vd. TRACY, *The Statue*, 32.

⁹⁰ IG II² 1623, 1628-1629.

⁹¹ H. K. LAUTER, *Zur wirtschaftlichen Position des Praxiteles-Familie im spät-klassischen Athen*, «Archäologischer Anzeiger» (1980), 528. La personalità di Cefisodoto II (*fl.* Ol. 121^a, 296-293 a.C.: Plin. *Nat. hist.* 34, 51), fondata soprattutto sulla *Kopienkritik*, è rintracciabile in TODISCO, *Scultura*, 132-36; A. CORSO, *Retrieving the Style of Cephisodotus the Younger*, «Arctos. Acta Philologica Fennica», 48 (2014), 109-36; meglio P. SCHULTZ, *Kephisodotos the Younger*, in *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.*, Proceedings of an International Conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001, ed. by O. PALAGIA and S. V. TRACY, Oxford 2003, 186-93; ID., *Politics and Personality? The Case of Kephisodotos the Younger*, in *Artists and Artistic Production in Ancient Greece*, ed. K. SEAMAN, Cambridge 2017, 141-53, che prova la continuità delle sue produzioni prima, durante e dopo l'occupazione macedone di Atene nel 322 a.C.

⁹² Ancora qualche tempo dopo la morte di Licurgo, Cefisodoto e Timarco eseguiranno le *eikones* lignee dell'oratore e dei figli Abrone, Licurgo e Licofrone, dedicate nell'Eretteo: Plut. *Moralia* 843e-f.

ritratti e altrettante statue di soggetto incerto⁹³. Incrociando i risultati, mentre Prassitele è alle prese con il ritratto di Archippe, Cefisodoto, sempre nel 'Ceramico', realizza la statua di Philylla, eretta dalla madre a Demetra e Kore⁹⁴. A Megara, il gruppo di Dion e Diokleia, dedica del padre, riecheggia il monumento prassitelico di Spoudias e Kleiokrateia⁹⁵.

Il proliferare della ritrattistica femminile nell'ultimo trentennio del IV secolo a.C., anche in contesti civici, sembra quindi legato alla bottega di Prassitele prima e dei figli poi, consegnando la percezione del ruolo decisivo giocato da quest'ultima nel soddisfare i desideri della nuova committenza. Cefisodoto è inoltre testimoniato nell'*agorà* di Trezene con una statua di Apollo di cui è stata già fatta menzione. L'iconografia delle profughe riflette la specialità dell'*ergasterion* nella resa delle figure femminili, maturata tramite le commesse private e convogliata nel solco della tradizione classica. Le donne del portico non dovettero essere molte, ma sufficienti a richiamare l'intero corpo cittadino. Il loro numero ristretto potrebbe aver indotto Pausania a identificarle come l'élite ateniese quando, invece, materializzano l'intera popolazione esiliata. Lo stile di realizzazione dovette comprendere un semplice drappeggio, a fare risaltare le linee salienti del corpo, senza l'abbondanza delle pieghe tipica dello stile ricco; oppure, l'espressione dei sentimenti interiori per mezzo delle direttrici dei volti delle madri e dei figli. Il *Symplegma* pergameno, del resto, è lodato per le dita che paiono premere sulla vera carne⁹⁶, convincendo per l'abilità nella restituzione del contatto fisico. Nella produzione di Cefisodoto, lo stile del padre è contaminato dalle esperienze formali di orientamento ufficiale, classicistico e retrospettivo, sottolineate anche in relazione ad altri maestri operanti nell'Atene licurgica. Uno di questi è Eufanore, a cui si attribuisce la triade apol-

⁹³ Catalogo in A. F. STEWART, *Greek Sculpture: An Exploration*, New Haven-London 1990, 295-96.

⁹⁴ Iscrizione: *IG II² 4025*; stele: Atene, Museo Epigrafico, inv. 10034. Ca. 330 a.C.: SCHULTZ, *Kephisodotos*, 190, tab. 1, S 5.

⁹⁵ Vd. E. LÖWY, *Inschriften Griechischer Bildhauer*, Leipzig 1885, 88, n° 110 ('età ellenistica').

⁹⁶ Plin. *Nat. hist.* 36, 24.

linea dalla collezione Torlonia, laddove Latona puerpera regge i figli infanti (Fig. 8), secondo un tipo riconosciuto anche in un'altra statuetta acefala dal Capitolino⁹⁷. L'opera richiama il capolavoro del primo Cefisodoto per l'*agorà* di Atene, qui come a Trezene senza che Pausania ricordi l'artefice (Fig. 9)⁹⁸. La fortuna dell'iconografia in età romana è verificata dalla decorazione a rilievo dell'altare funebre di Luccia Telesina presso il Museo Chiaramonti (Fig. 10)⁹⁹. Al di là della controversa *Meisterforschung* del pezzo, il modello si data al decennio compreso tra il 335 e il 325 a.C., rendendo l'idea dello schema che caratterizza le statue trezenie.

Conclusioni

Tirando le fila di una storia che presenta pochissimi *Realien* e molta ricostruzione ideologica, i punti fermi delle sculture dell'*agorà* di Trezene risiedono, dal punto di vista formale:

- nella diversificazione per classi di età;
- sulla volontà di disporre di più membri della famiglia, certo relazionati gli uni agli altri;
- sono le azioni, le vesti e gli attributi a ritrarre una particolare individualità, meno i volti;
- la nota circa l'accento di classe delle rifugiate ateniesi rientra in questo tipo di caratterizzazione.

La cronologia dei ritratti, datati poco dopo il rientro degli esuli trezeni in patria a seguito dell'editto di Alessandro del 324 a.C., sicuramente afferenti la stessa generazione coinvolta nel processo contro

⁹⁷ Roma, collezione Torlonia, inv. 68; Museo Capitolino, Palazzo dei Conservatori, inv. 31. Per il tipo, identificato sulla base di Plin. *Nat. hist.* 34, 77, già C. L. VISCONTI, *I monumenti del Museo Torlonia di sculture antiche riprodotti con la fototipia*, Roma 1884, 43-44, n° 68; ora soprattutto O. PALAGIA, *Euphranor*, Leiden 1980, 38-39; TODISCO, *Scultura*, fig. 209 con bibliografia.

⁹⁸ 1, 8, 2 vd. Plin. *Nat. hist.* 34, 50.

⁹⁹ Roma, Musei Vaticani, Museo Chiaramonti, inv. 230.

Atenogene, fanno sistema con le ultime commesse di Prassitele per l'agorà di Atene. Questo genere di raffigurazioni sarà una specialità dei figli, specie di Cefisodoto, attestato nella città argolica.

Per quanto attinente al contesto, la rievocazione delle guerre persiane, tipica della seconda metà del IV secolo a.C., si tinge a Trezene di una forte coloritura politica, nel suo significato autentico di connessione diretta alla vita pubblica. Un disegno che coinvolge l'intera monumentalizzazione dell'agorà: persino l'antichissimo tempio di Apollo Thearios si veste della propaganda filoateniese, ergendosi a nucleo costitutivo di un apparato semantico che ha nelle statue del portico, spiegate tramite lo *psephisma* di Temistocle, un omaggio ad Atene e, insieme, il simbolo del rapporto privilegiato tra le due *poleis*. Un legame non di subordinazione, poiché proprio la realtà dei fatti, la cattività dei Trezeni prefigurata dalle parole di Iperide, ha un illustre precedente nell'accoglienza tributata alle donne e ai bambini ateniesi. Questa dialettica tra l'antico e il contemporaneo, giacché gli eventi della rivalità con i Medi rispondano oramai al bagaglio culturale dei Greci *post* 348 a.C., non potrebbe ricevere forma artistica più adeguata che nelle tendenze classiciste dell'arte dei figli di Prassitele. Non solo la fronda contro i nuovi barbari, i Macedoni, ma la trasfigurazione della storia sul piano del mito incastra anche la lotta, aspra e non priva di risvolti drammatici, tra le fazioni della stessa Trezene. Le *eikones* delle nobili ateniesi e dei figli sono ritratti storici dal valore prospettivo, che raccontano l'attualità del presente in chiave passata.



Fig. 1 - Trezene. Mouseion (© autore).

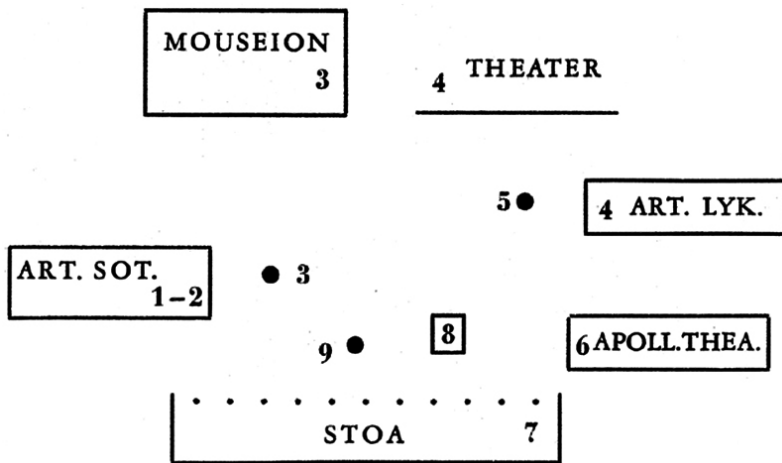


Fig. 2 - Ricostruzione dell'agorà di Trezene come descritta da Pausania: in senso orario angolo nord, ovest, sud ed est (da WELTER, *Troizen*, 16).

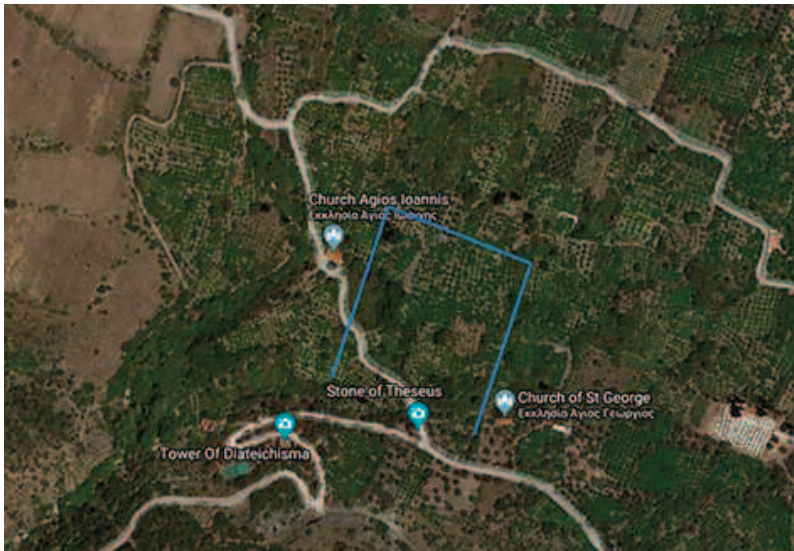


Fig. 3 - Veduta satellitare dell'antica Trezene, con indicazione ipotetica del perimetro dell'agorà. Le fondazioni di Hagia Soteira si trovano nell'angolo nord-ovest dell'agorà; l'Edificio rettangolare è situato tra la pietra di Teseo e Hagios Georgios, in direzione nord (ricostruzione © autore).



Fig. 4 - Erma di Milziade. Porto Corsini, II secolo d.C. da 330-320 a.C. Ravenna, Museo Nazionale, inv. 347 (da RICHTER, *The Portraits*, fig. 383).



Fig. 5 - C.d. Lysimache. Roma, età imperiale forse da Demetrio di Alo-
pece (ca. 390-360 a.C.). Londra, British Museum, inv. 1887,0725.31
(da TODISCO, *Scultura*, fig. 89).



Fig. 6 - Aristonoe. Ramnunte, ca. 280 a.C. Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 232 (da DILLON, *The Female*, 107, fig. 46).



Fig. 7. Gruppo di cinque statuette. Epidauro, ca. 325-300 a.C. Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 304 + 309 + 310 (da KALTSAS, *Sculpture*, 263, n° 549).



Fig. 8 - Latona tipo Torlonia-Conservatori. Roma, Circo di Massenzio, età imperiale forse da Eufanore (ca. 335-325 a.C.). Roma, collezione Torlonia, inv. 68 (da TODISCO, *Scultura*, fig. 209).



Fig. 9 - Eirene e Pluto. Roma, età tiberiana da Cefisodoto I (ca. 375 a.C.). Monaco, Glyptothek, inv. 219.



Fig. 10 - Altare funerario di Luccia Telesina. Roma, Villa Giulia, età domiziana. Roma, Musei Vaticani, Museo Chiaramonti, inv. 230 (da PALAGIA, *Euphranor*, fig. 61).

Pausania (2, 31, 7) ricorda le statue delle nobili ateniesi e dei figli profughi da Atene per l'agorà di Trezene. Il gruppo scultoreo rientra nella rievocazione delle guerre persiane, tipica della seconda metà del IV secolo a.C., ed è collegato allo *psephisma* temistocleo e alla *Contro Atenogene* di Iperide. I ritratti, datati poco dopo il rientro degli esuli in patria a seguito dell'editto di Alessandro (324 a.C.), sono infine messi in relazione all'*atelier* di Prassitele e dei figli.

Pausanias (2, 31, 7) remembers the statues of the noble Athenian ladies and their sons, refugees from Athens, in the agora of Troizen. The sculptural group evokes the Persian Wars, as was a common practice in the second half of the fourth century BC, and is related to the psephisma of Themistokles and the Against Athenogenes by Hyperides. The portraits, dated not long after the return of the exiles due to Alexander's Decree (324 BC), shall be compared to the workshop of Praxiteles and his sons.

Articolo presentato nell'aprile 2018. Pubblicato online a dicembre 2018.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno III, 2 - 2018

DOI: 10.6092/2499-8923/2018/3/2094

